

L'OMS chiede di bandire dai social la "disinformazione sanitaria"

Una [nuova review](#) curata dall'OMS su **infodemia e disinformazione sanitaria**, dal titolo *Infodemics and health misinformation: a systematic review of reviews*, sostiene che il 51% dei post che troviamo sui social media conterrebbe **fake news sui vaccini**, il 28,8% dei post associati alla Covid-19 e alle cure avrebbe diffuso altrettante informazioni false, mentre si sale fino al 60% nei post relativi alle pandemie.

Tra i video di YouTube sulle malattie infettive emergenti è stato riscontrato che il 20-30% conterebbe **informazioni imprecise, fuorvianti o ingannevoli**. Secondo gli autori, i social media avrebbero diffuso informazioni sanitarie di scarsa qualità durante pandemie, crisi umanitarie ed emergenze sanitarie a un ritmo crescente: "Tale diffusione di prove inaffidabili su argomenti sanitari amplifica l'esitazione sui vaccini e promuove trattamenti non provati".

Secondo gli autori della review, infatti, gli effetti dell'infodemia e della disinformazione sanitaria online possono essere contrastati "sviluppando azioni e politiche legali, creando e promuovendo campagne di sensibilizzazione, migliorando i contenuti relativi alla salute nei mass media e aumentando l'alfabetizzazione digitale e sanitaria delle persone". "Twitter, Facebook, YouTube e Instagram sono **fondamentali per diffondere la rapida e ampia diffusione delle informazioni**", spiegano gli autori della ricerca. Le ripercussioni della disinformazione sui social media includono effetti negativi come "un aumento dell'interpretazione errata delle conoscenze scientifiche, la polarizzazione delle opinioni, l'escalation di paura e panico o un ridotto accesso all'assistenza sanitaria".

La maggiore diffusione della disinformazione sanitaria in un'emergenza sanitaria è **accelerata dal facile accesso ai contenuti online**, in particolare sugli smartphone: "Durante crisi come focolai di malattie infettive e disastri, la sovrapproduzione di dati da più fonti, la qualità delle informazioni e la velocità con cui le nuove informazioni vengono diffuse creano **impatti sociali e sanitari**".

La ricerca contiene anche **otto consigli su un uso migliore dei social**, in modo che questi, una volta corretti nelle loro "devianze" possano diventare un mezzo non soltanto per diffondere la corretta narrazione in campo sanitario, ma anche "tracciare i focolai di malattie". Ci troviamo di fronte a un mix di controllo e sorveglianza tecnologica che finisce per abbracciare l'invito venuto dal **Forum di Davos** il 23 maggio scorso di "[ricalibrare la libertà di pensiero](#)".

Partendo dalle analisi contenute nella *review*, l'Organizzazione Mondiale per la Sanità rilancia la richiesta di **adottare "nuove politiche per l'informazione sui social media"**. Ossia potenziare gli algoritmi volti a identificare i contenuti ritenuti dannosi e censurarli, in

L'OMS chiede di bandire dai social la "disinformazione sanitaria"

modo che i social possano diventare un canale per diffondere contenuti sanitari in linea con la narrazione ufficiale, superando persino "i tradizionali canali di comunicazione" e "per promuovere la consapevolezza per la vaccinazione".

Un controllo di qualità a senso unico, quindi, non diretto anche verso le innumerevoli [fake news diffuse](#) dai media mainstream o dai governi.

Il rischio è chiaramente sempre lo stesso che risiede in ogni progetto di censura della fake news: dietro il velo dei comunicati in difesa della sicurezza delle informazioni, rischia di nascondersi il disegno di creare una informazione certificata che può provenire solo dall'alto e **legittimare la censura dei contenuti che divergono rispetto alla narrazione mainstream**. Si vorrebbe infatti che le persone facessero esclusivo riferimento ai media di massa, diffidando dalle notizie alternative, finendo così per bersi passivamente tutto ciò che radio, TV e giornali diramano. Si rischia - o si desidera - così che il giornalismo (scientifico e non) diventi sempre più dogmatico, con il risultato possibile non solo di arginare qualunque rischio di dissenso (come auspicato [in un articolo](#) pubblicato dal sito del World Economic Forum il 10 agosto scorso, intitolato *The solution to online abuse? AI plus human intelligence*), ma anche di **censurare contenuti che si riveleranno a posteriori esatti ed assecondare i quelli che poi si riveleranno fallaci**.

Infatti, come ormai ben sappiamo, sotto l'etichetta di "disinformazione" in campo sanitario ci finiscono **anche le ricerche di scienziati o autori indipendenti** che hanno tentato di sensibilizzare l'opinione pubblica su temi scottanti come le cure domiciliari anti-Covid o i sieri sperimentali e che stanno avendo sempre maggior riscontro in campo scientifico negli ultimi mesi. Si pensi alla revisione pubblicata su [The Lancet Infectious Diseases sulla terapia anti-Covid a base di antinfiammatori](#), secondo cui il trattamento basato sui FANS "ha impedito quasi completamente la necessità di ospedalizzazione a causa di una progressione verso una malattia più grave rispetto ai pazienti del gruppo di controllo". Per due anni i media italiani hanno screditato le cure domiciliari precoci e criminalizzato i medici che sostenevano fossero fondamentali trincerandosi dietro l'accusa di diffondere fake news, sconsigliando di assumere farmaci antinfiammatori. **Ora che la verità viene a galla, si cerca orwellianamente di falsificare il passato o di ignorarla**.

L'obiettivo dietro le rivendicazioni, gli editoriali e gli studi pubblicati da strutture e organizzazioni come l'OMS o Davos è **imporre una visione della realtà che scalzi la realtà stessa**: ciò che viene diramato dai mass media, anche qualora fosse smentito dai fatti, deve essere accolto acriticamente dai cittadini, senza essere messo in discussione né sottoposto al vaglio della ragione. **Non c'è spazio per l'ermeneutica del dubbio**, questo anzi viene additato come il segnale di uno squilibrio paranoico e la coscienza critica -

L'OMS chiede di bandire dai social la "disinformazione sanitaria"

persino se supportata da evidenze cliniche o scientifiche - diventa sinonimo di "complotto".

[di Enrica Perucchiatti]